

ATENEIO PONTIFICO REGINA APOSTOLORUM

Facoltà di Filosofia

**Augusto Del Noce**

**e**

**René Descartes**

Professore: D. Alain Contat

Studente: Fr. Luis Eduardo Rodríguez Alger, LC

Numero di matricola: 00011809

FILS 1044 Il cogito, Dio, e il mondo

Roma, 27 maggio 2015

## I. INTRODUZIONE

Lungo tutto questo semestre abbiamo analizzato le *Meditazioni* di René Descartes. Nello stesso testo del filosofo francese abbiamo scoperto le idee che intrecciano il tessuto del suo pensiero, e ci siamo accorti che apparivano punti inquietanti, pieni di dubbio, con qualche paura di arrivare a certe affermazioni, e perciò, qualche apparente contraddizione. Si capisce meglio, così, come mai siano sorte tante filosofie diverse a partire da una comune radice.

Poi, abbiamo voluto confrontarci con alcuni degli interpreti del pensiero cartesiano. Da una parte, c'è chi propone che in Cartesio si dà la fine di un processo cominciato qualche secolo prima, nella filosofia medioevale. Poi abbiamo sentito il parere di C. Fabro. Ora ci tocca ascoltare la voce di un altro filosofo italiano del secolo scorso: Augusto Del Noce.

In questa relazione, esporremo prima la vita di Del Noce, poi tenteremo di riassumere gli aspetti principali del suo pensiero che c'interessano. Quindi, esporremo certi punti specifici della sua interpretazione del pensiero cartesiano. Infine offriremo alcune parole conclusive. Queste ultime sorgono come frutto delle discussioni del seminario e della riflessione personale.

## II. AUGUSTO DEL NOCE

### A) Vita<sup>1</sup>

L'11 agosto 1910, nacque Augusto Del Noce, a Pistoia, nel cuore della Toscana. Con il padre, alto ufficiale dell'esercito, e la madre, di origini savoiarde, si trasferì in tenera età a Savoia. Si stabilirono poi a Torino, dove il giovane Augusto percorse i suoi anni di formazione. Lì conobbe il professor Umberto Cosmo e altri giovani che sarebbero diventati persone di spicco nella cultura italiana: Norberto Bobbio, Ludovico Geymonat, Felice Balbo, Leone Ginzburg, Cesare Pavese. All'università ebbe come maestri Adolfo Faggi e Carlo Mazzantini. Nel 1932 si laureò in filosofia con una tesi sul pensiero religioso di Malebranche.

La sua formazione culturale si svolse dunque, nella Torino tra le due guerre, in un ambiente marcatamente laico, pur restando egli fedele all'educazione cattolica ricevuta. La cifra caratteristica del suo percorso intellettuale si disegna a partire da questa originaria eccentricità rispetto alla cultura laica da un lato, ai quadri tradizionali della cultura e dell'associazionismo cattolico dall'altro; e nella conseguente capacità – pagata con una relativa solitudine – di condurre una critica non estrinseca della prima, su percorsi originali e spesso poco compresi anche da parte cattolica<sup>2</sup>.

L'altro tratto caratteristico di Del Noce è collegato alla storia. Per lui, anti-hegeliano, la frase di Hegel «la filosofia è il proprio tempo appreso con il pensiero»<sup>3</sup> diventa centrale e verissima. Tutta la sua ricerca aveva come scopo di incardinare il suo pensiero, oltre che nei principi suddetti, nel tempo in cui gli era stato concesso di vivere. Perciò, dagli anni Trenta, la sua riflessione filosofica si svolse in due sensi: la possibilità della metafisica, specie di una metafisica cristiana, e la presa di posizione con rispetto al fascismo, che presto rifiutò.

Il suo attaccamento all'insegnamento cattolico lo costrinse a una specie d'isolamento, che lo distaccava dai gruppi antifascisti di Torino, ambiente con una forte impronta di laicismo. Questa situazione, aggiunti altri influssi culturali e

---

<sup>1</sup> Cf. S. DI BELLA, «DEL NOCE, Augusto», in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume (2014)*, in <<http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-del-noce> Dizionario-Biografico» [08-05-2015].

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> G. W. F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 1979<sup>2</sup>, p. 18.

morali di repressione, lo condusse a un radicale pessimismo. Fu la lettura di *Umanesimo integrale* del francese Jacques Maritain, a fargli superare questa crisi. «Nel [...] ideale di ‘nuova cristianità’ Del Noce trovava la fondazione teorica di un antifascismo cattolico e più in generale di una posizione politica cattolica non più legata a una prospettiva di restaurazione medievalista»<sup>4</sup>.

Durante la guerra, collaborò con gruppi antifascisti, senza partecipare alla resistenza armata. Ebbe allora degli incontri con la sinistra cristiana, congregatasi attorno a Franco Rodano, con cui simpatizzò. La sua presa di posizione contro il comunismo, affermatasi ogni volta di più nel tempo, lo portò a rifiutare l’invito all’adesione. Nel 1957 s’incontrò con il gruppo del Mulino<sup>5</sup>, con il quale collaborò strettamente nella ricerca di un pensiero cattolico che s’incontrasse con il liberalismo. Presso le loro edizioni pubblicò *Il problema dell’ateismo* (1964) e *Riforma cattolica e filosofia moderna* (1965), opere che fecero uscire il suo pensiero dall’ombra.

Fu professore di storia della filosofia moderna e contemporanea di livello universitario e liceale. Più volte insistette nella necessità per la Democrazia Cristiana di «attrezzarsi culturalmente, attraverso un’adeguata comprensione della modernità e della storia contemporanea»<sup>6</sup>, carente nel pensiero cattolico sino a quel momento. Nel 1984, entrò al Senato per la IX legislatura. Morì a Roma il 30 dicembre 1989.

## **B) Pensiero**

Augusto Del Noce ci presenta una faccia originale del pensiero italiano contemporaneo. «La sua filosofia è rivolta innanzi tutto alla fondazione dei valori tradizionali nello sforzo di dimostrare come in base ad essi sia possibile un

---

<sup>4</sup> DI BELLA, «DEL NOCE, Augusto».

<sup>5</sup> Rivista di riflessione e dibattito politico-culturale in Italia che apparve per la prima volta il 25 aprile 1951. È poi cresciuta fino a diventare una casa editrice.

<sup>6</sup> *Ibid.*

orientamento nella storia ed un impegno etico-politico in essa»<sup>7</sup>. Come si è detto prima, il radicale collegamento con la storia all'interno del suo pensiero, sostanzialmente cristiano, lo caratterizzò lungo tutta la sua vita.

«Il contributo essenziale di Del Noce consiste in una profonda reinterpretazione della storia della filosofia moderna e contemporanea che si fa reinterpretazione filosofica dell'intera storia moderna e contemporanea»<sup>8</sup>. Egli critica la visione della modernità che l'interpreta come un tempo di progressiva secolarizzazione, verso un immanentismo radicale. Non nega tale sviluppo del processo, ma ritiene che questa visione non esaurisca la modernità.

Avanza così la sua proposta: la tesi di un'ambiguità nel pensiero cartesiano, iniziatore del periodo moderno. Da Cartesio si snoderebbero due linee di pensiero: la prima, quella classica secolarizzante, da Cartesio a Nietzsche; e una seconda, da Cartesio a Rosmini, che reagisce contro di essa e ha i suoi punti di spicco nella filosofia religiosa della Riforma cattolica, in Pascal, Malebranche, Vico, fino a Rosmini e al neotomismo francese.

L'ateismo è il problema dell'Occidente. Alla base di esso si trova il razionalismo<sup>9</sup> come negazione del mistero e del soprannaturale. Per combattere l'ateismo si deve puntare contro il razionalismo, aprendo la via per la scommessa pascaliana tra nichilismo e cristianesimo. Egli designa la sua filosofia, il suo «filosofare nella fede», come «ontologismo», cioè «una visione che definisce l'uomo per la sua partecipazione all'essere in un orizzonte di mistero, interpretando la situazione umana in termini di peccato in un confronto con i grandi problemi del male e della libertà»<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> G. RICONDA, «Presentazione Augusto Del Noce», in «[http://www.fondazioneaugusto.delnocenet/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1&Itemid=40](http://www.fondazioneaugusto.delnocenet/index.php?option=com_content&view=article&id=1&Itemid=40)» [11-05-2015].

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> Per Del Noce, il termine razionalismo viene colto come lo presenta Laporte nella sua opera *Le Rationalisme de Descartes*. Egli lo definisce in rapporto alla religione, cioè il rifiuto di ogni trascendenza.

<sup>10</sup> G. RICONDA, «Presentazione Augusto Del Noce».

Su questa base, il suo pensiero diventa essenzialmente collegato all'azione, alla politica. Da ciò la sua critica al marxismo e al fascismo. Egli mostra come la storia contemporanea sia simultaneamente la realizzazione e il fallimento del marxismo<sup>11</sup>. Esso non è che la forma insuperabile del razionalismo, e il suo realizzarsi diventa allo stesso tempo il suo fallimento e l'avvento definitivo del nichilismo<sup>12</sup>.

El racionalista considera que la razón no se apoya sobre nada que no sea ella misma: la razón no tiene necesidad de nada para completarse a sí misma. Pero, ¿por qué motivo, para el racionalismo, la razón humana es autorreferente? ¿Qué evidencia o razón hay para establecer a la razón crítica como principio? No encontramos motivo o evidencia alguna. Para Del Noce, el racionalismo tiene, como punto de partida, una opción: de allí su carácter postulador. No es una evidencia lo que constituye el principio del racionalismo sino una decisión. Podríamos decir, entonces, que el *ego volo* es el verdadero fundamento del *ego cogito*. Y en este sentido es preciso recordar que fue Nietzsche quien advirtió esta sustitución con total claridad<sup>13</sup>.

Come si vedrà più avanti, questa teoria è strettamente collegata col pensiero di Cartesio. Questo confronto con il marxismo e l'influsso del tempo in cui vive, fanno sì che la sua filosofia abbia come scopo la politica. Non a caso venne chiamato un filosofo «politico»<sup>14</sup>. La portata essenziale e storica della sua riflessione caratterizza la «politicalità» del suo pensiero, cioè «la necessità di riunire etica e politica, interiorità ed exteriorità, vita spirituale e storia; di tradurre, cioè, la morale nella “polis” affinché questa divenga cultura»<sup>15</sup>. Il carattere moderno della sua filosofia si presenta nell'assunzione della storia come luogo dell'azione umana e della Provvidenza divina. Così, Del Noce formula una specie di

---

<sup>11</sup> Cf. A. DEL NOCE, «Le radici filosofico-politiche dell'ateismo contemporaneo», in *Il Nuovo Areopago* 2 (1983), 13-16.

<sup>12</sup> Cf. A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 1990<sup>4</sup>, 22.

<sup>13</sup> C. D. LASA, «El marxismo en el pensamiento de Augusto Del Noce», in *Tópicos: revista de filosofía de Santa Fe*, in «[http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S1666-485X2010000200005&lng=es&nrm=iso](http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1666-485X2010000200005&lng=es&nrm=iso)» [11-05-2015].

<sup>14</sup> Cf. V. POSSENTI, «Modernità e metafisica in agosto Del Noce», in D. CASTELLANO (ed.), *Augusto Del Noce. Il pensiero filosofico*, ESI, Napoli 1992, 45.

<sup>15</sup> L. DEL POZZO, «La “metafisica civile” di Augusto Del Noce: ontologismo e liberalismo», in «<http://mondodomani.org/dialegethai/ldp01.htm>» [11-05-2015].

«metafisica civile», una proposta cattolica, ma appunto, di un cattolicesimo moderno<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Cf. L. DEL POZZO, «La “metafisica civile” di...»: «Del Noce fu sicuramente un filosofo cattolico, ma alla ricerca di un cattolicesimo, per l'appunto, moderno. E modernità del cattolicesimo vuol dire, nella sua ottica, muoversi all'interno di un orizzonte culturale in cui la fede non può essere ridotta a «foro interno», ad un semplice atteggiamento fiduciale che non tocca la vita vissuta e concreta. Si può anzi sostenere che, per Del Noce, tutto quel complesso di verità e di valori che costituiscono il *depositum fidei* del cattolicesimo, ancorché richieda da parte del credente un'adesione intellettuale, deve tuttavia essere soggetto al vaglio della storia. Questo atteggiamento discende, a sua volta, dalla messa a fuoco di un dato di straordinaria importanza per il filosofo torinese: l'essenziale storicità della Rivelazione di Dio. Se questo è vero, se è vero, cioè, che Dio si è rivelato nella storia senza peraltro risolversi in essa, allora la questione della sua presenza nel corso degli eventi storici assume una rilevanza decisiva per il credente».

### III. DEL NOCE E DESCARTES

#### A) Esposizione della linea interpretativa principale

«Al [Descartes] reale si è costantemente sovrapposto un [Descartes] simbolico; ed è questo che, consacrato nelle più varie forme (p. es., l'iniziatore dell'idealismo, il padre del razionalismo moderno, ecc.) dalle storie della filosofia, lo studioso si trova immediatamente innanzi»<sup>17</sup>. Così si lamenta Del Noce per l'errata interpretazione che si fa spesso del pensiero cartesiano. Nelle seguenti righe cercheremo di evidenziare la critica che Del Noce fa a questa interpretazione, per poi esporre la sua linea interpretativa.

Conviene iniziare rilevando il «tratto che le conferisce una *singularità senza analoghi* nell'intera storia del pensiero: il suo essere attuale per motivi divergenti e opposti in ogni momento della filosofia moderna»<sup>18</sup>. Ogni tentativo di fare una storia della filosofia moderna deve ricorrere alla figura di Cartesio come iniziatore, perché ogni filosofia posteriore a lui ne fa qualche riferimento.

Potremmo considerare, in un primo istante, «l'aspetto per cui l'originalità della sua filosofia sta nel suo proporsi come una filosofia *della* libertà che non sia semplicemente una filosofia *sulla* libertà»<sup>19</sup>. Ecco, sorge da qui, la fondazione del personalismo, germe di tutto lo spiritualismo francese: Malebranche, Pascal, Main de Biran. Pure quando certe figure sembrano anticartesiane, fanno un rimando essenziale al cartesianesimo. È pure nella filosofia francese che si trova l'idea di una filosofia cristiana per essenza che rifiuti l'eredità tomistica del pensiero ellenico e cristiano.

Ogni forma di pensiero laico rinvenuta nel passato potrebbe filtrarsi attraverso Descartes e diventare moderna:

Così il libertinismo, componendosi con un aspetto del cartesianismo, potrà farsi illuminismo; e il naturalismo rinascimentale, componendosi col cartesianismo,

---

<sup>17</sup> A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini. Scritti vari, anche inediti di filosofia e storia della filosofia*, Giuffrè Editore, Milano 1992, 7-8.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 8.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 8.



diventerà spinozismo; nei due casi il momento cartesiano fa opera di mediazione tra direzioni sino allora opposte, il libertinismo e il giusnaturalismo nel primo, il naturalismo rinascimentale e il predestinazionismo della Riforma nel secondo. Così l'empirismo moderno può nascere nel Locke per la composizione del cartesianismo con la precedente tradizione inglese; e le tappe del pensiero empiristico ripetono curiosamente, in una trasposizione che ne cambia radicalmente il senso, quelle del pensiero cartesiano (Malebranche- Berkeley; Pascal-Hume; Arnauld-Reid)<sup>20</sup>.

Anche nell'idealismo tedesco possiamo ritrovare accenni al pensiero cartesiano. Basti pensare all'analisi del giudizio matematico in Kant; o agli avversari con cui entrambi si confrontano (scolastica suareziana e scepri libertina – contro scolastica wolffiana e scepri humiana); o la centralità del *cogito* (anche se con significati diversi). Pure si vede come Hegel, che oltrepassa lo spinozismo in Schelling, e considera l'uomo come negatività rispetto alla natura, facendo riferimento alla concezione cartesiana di libertà come negatività.

Pure nell'idea di rivoluzione si trova un rimando a Cartesio, come rottura e contrapposizione alla tradizione. È proprio quando il pensiero posthegeliano svuota questo della sua reminiscenza di metafisica che il pensiero diventa rivoluzionario. Comincia con lui, anche, l'inattualità del tomismo, destinato a non prolungarsi, nota caratteristica di tutto la filosofia moderna.

L'unicità della posizione cartesiana è ciò che la fa essere il punto d'inizio della filosofia moderna. Questo non potrebbe essere ridotto a un semplice rimando alla scienza moderna, con le figure di Galileo e Bacone. Cartesio inizia la modernità nel tentativo di una sintesi tra fede e ragione ancora vicina al medioevo:

La sua unicità sta in questo: la sua scienza gli si presenta come un elemento che non può trovare la sua giustificazione totale se non in un sistema che surroggi la costruzione aristotelico-scolastica, realizzando meglio quell'unità di ragione e di fede e quella continuità di metafisica e di fisica che questa aveva intrapreso; col risultato inevitabile di quell'ontologizzazione della fisica a cui si è accennato<sup>21</sup>.

Poi, non si può parlare di uno sviluppo necessario, secondo Del Noce, del pensiero cartesiano. In ogni filosofia posteriore a lui devono distinguersi due momenti: se da una parte esse ne colgono un qualche aspetto, ne tralasciano,

---

<sup>20</sup>A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 9.

<sup>21</sup>*Ibid.*, 11.

d'altra parte un altro. Non esistono, sotto questa prospettiva, filosofi cartesiani, perché tutti abbandonano un punto della dottrina del maestro: «Spinoza, l'esperienza della libertà; Malebranche, la teoria della creazione libera delle verità eterne; gli illuministi, la metafisica»<sup>22</sup>. Cartesio risulta tanto originale da diventare pure solo: si trova in solitudine rispetto sia al passato sia agli uomini di scienza del suo tempo sia a quelli che verranno in futuro.

Una volta chiarita l'originalità del pensiero di Cartesio, consideriamo la linea interpretativa classica, cioè quella che mette in risalto l'aspetto razionalistico in Cartesio. Augusto Del Noce non nega il fatto che, nella storia, questa interpretazione di Cartesio abbia prevalso su qualunque altra. Egli semplicemente ribadisce che non sia né l'unica né la più corretta comprensione del pensiero cartesiano. Tanto meno sarà la miglior interpretazione quando si voglia sviluppare un pensiero cattolico – scopo di Del Noce.

Ogni corso di storia della filosofia moderna segue lo sviluppo del pensiero cartesiano per quanto riguarda le tre istanze principali sulle quali si snoda: l'io o il *cogito*, il mondo (la *res extensa*) e Dio (o il ponte che giustifica la conoscenza). Così appare evidente come dal pensiero di Cartesio siano nati quelli di Leibniz, Spinoza, Lock e Kant. Dalla radicalizzazione dell'idealismo kantiano sono apparsi Fichte, Schelling e Hegel. Quest'ultimo ha identificato *res cogitans*, *res extensa*, e Dio non in un uomo, ma in un solo Spirito Assoluto. Così come Cartesio poneva davanti a sé (tesi) il dubbio (negazione di sé e della propria conoscenza – antitesi) per arrivare a una migliore conoscenza di sé ed esplicitazione di ciò che c'era già fin dall'inizio (sintesi), lo sviluppo dello Spirito Assoluto riprende questo stesso percorso, ma assolutizzato e portato a tutta la storia. Poi è arrivato Marx, che ha criticato l'impianto hegeliano riportandolo dallo Spirito alla materia, al lavoro: «Marx *refunda epistemológicamente la filosofía, al sustituir la lógica de la comprensión por la lógica de la transformación, de la revolución*»<sup>23</sup>. Com'è stato detto prima, il marxismo è comunque intrinsecamente destinato al fallimento.

---

<sup>22</sup>A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 12.

<sup>23</sup>C. D. LASA, «El marxismo en el pensamiento...».

Quando l'*ego volo* del materialismo è ciò che domina la scena, si chiama, insieme a Nietzsche, «volontà di potenza» che ci introduce pienamente nel nichilismo.

Del Noce intravede ancora altre figure apparse nel panorama. Ad esempio, nell'attualismo di Giovanni Gentile<sup>24</sup> egli scopre

la forma necessaria, l'unica veramente coerente, che l'hegelismo deve assumere, per potersi riaffermare come filosofia dell'immanenza del divino, così dopo il marxismo come dopo l'ontologismo [...], realizzando la coincidenza singolarissima del marxismo dissociato dal materialismo e della filosofia cristiana, o anzi della filosofia cattolica [...] dissociata da platonismo e da filosofia antica in genere<sup>25</sup>.

La filosofia di Gentile, nello sviluppo del suo pensiero religioso, parte dal totale rifiuto di ogni residuo oggettivistico e di ogni trascendenza, arrivando alla teologia dell'immanenza più radicale. Gentile si pone, così, nella scia del risorgimento cattolico, ma allo stesso tempo, per il suo idealismo assoluto, ne è la più compiuta immanentizzazione. Secondo Del Noce, la posizione del filosofo di Castelvetro è l'unica nella storia della filosofia ad affermare che «portando l'immanentismo alle conseguenze ultime si giunge ad affermare la posizione religiosa autentica, sottraendola alle obiezioni così degli atei come dei panteisti»<sup>26</sup>. Da questo punto di vista, l'idealismo di Gentile sembra un agostinismo dell'*in te ipsum redi* radicalmente staccato da ogni forma di platonismo e dalle idee divine<sup>27</sup>. Gentile riformula la dialettica hegeliana e, in funzione ad essa, sviluppa la critica della dottrina dell'intuito. Questa critica

---

<sup>24</sup> Filosofo e politico di spicco nell'Italia della prima metà del '900, nacque a Castelvetro il 30 maggio 1875 e morì a Firenze il 15 aprile 1944. Alle volte è chiamato il "filosofo del fascismo", e il suo attualismo idealista mostra un evidente influsso hegeliano: cf. «Giovanni Gentile», in *Encyclopædia Britannica Online 2015*, in <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/229340/Giovanni-Gentile> [12-05-2015].

<sup>25</sup> A. DEL NOCE, «Genesi e significato dell'attualismo», in A. DEL NOCE, *Giovanni Gentile. Per un'interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1990, 49-50.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 160.

<sup>27</sup> M. TRINGALI, *Augusto Del Noce interprete del novecento*, Le Chateau, Aosta 1997, 74.

«consente a Gentile di fondere insieme il marxismo dissociato dal materialismo e il risorgimentalismo cattolico dissociato da ontologismo e platonismo»<sup>28</sup>.

L'attualismo, sintesi di filosofia della prassi e filosofia della creazione, è pertanto caratterizzato, secondo Del Noce, dalla sostituzione del primato della contemplazione con il primato dell'azione: «come Marx passò dalla filosofia speculativa di Hegel al primato dell'azione, attraverso la mediazione della sinistra hegeliana e di Feuerbach, così Gentile passò, attraverso la mediazione di Gioberti, dal primato della contemplazione affermato dalla filosofia rosminiana al primato dell'azione. In questo passaggio Marx dovette sostituire alla filosofia cristiana di Hegel l'ateismo assoluto [...]. Gentile, sostituisce alla teologia cristiana di Rosmini una filosofia religiosa dell'azione come interiorizzazione del divino, benché questa interiorizzazione abbia dovuto essere per lui sinonimo di immanentizzazione»<sup>29</sup>.

L'insistenza sull'attualismo si capisce nei confronti con la proposta dell'ontologismo di Del Noce. Questa proposta implica un confronto serrato con Gentile. La filosofia di Del Noce è strettamente collegata alla storia, come caratteristica esistenziale, e deve dunque scontrarsi con il suo tempo e i problemi sorti in esso. Non può fare a meno dell'epoca in cui gli è stato concesso di vivere. Gentile cercò di unificare due correnti moderne, l'immanentistico-ateistica e quella trascendente-religiosa. Se Del Noce vuole proporre una nuova metafisica quale «meditazione teistico-ontologica», deve confutare Gentile, la cui sintesi Del Noce considera impossibile: «*praxis* non si media con tradizione. Perché *praxis* è dissoluzione di ogni sostanza [...], perché essa non è capace di tramandare valori»<sup>30</sup>.

Ciò che hanno in comune tutte queste visioni, spinoziste, idealiste e positiviste, è la loro laicità. Questa viene espressa dalla trasfigurazione di Cartesio nella figura simbolica della modernità. Questa modernità è, poi, il momento della storia in cui la ragione acquista una struttura tale da renderla inflessibile nella ricerca del vero. Questa ragione non può più essere utilizzata per difendere un sistema teologico, di cui si presuppone la verità, né valutata per la sua utilità nei

---

<sup>28</sup> L. DEL POZZO, «La “metafisica civile” di...».

<sup>29</sup> *Ibid.*, la citazione interna è di A. DEL NOCE, «Genesi e significato dell'attualismo», 178.

<sup>30</sup> P. SERRA, *Augusto Del Noce. Metafisica e storia*, ESI, Napoli 1995, 33.

suoi confronti. Anzi, la ragione ha ora un valore assoluto in se stessa. Diventa così un tribunale, dove le opinioni e tradizioni devono giustificarsi.

È stato un lungo percorso da Cartesio fino a questo punto, ma era necessario per riuscir a vedere perché Del Noce critica quest'interpretazione. Oltre a essere incompleta, perché prende un aspetto della filosofia cartesiana e ne tralascia un altro, è pure destinata al fallimento più radicale. Inoltre, non è per nulla compatibile col cattolicesimo. Da questo punto, possiamo passare a esporre la proposta delnociana.

### **B) Proposta: interpretazione alternativa**

Augusto Del Noce difende l'esistenza e la validità, e pure la convenienza, di una seconda linea interpretativa, in costante contrasto con quella precedente. La sua riflessione, però, non ha come punto di partenza la ricerca di questa via alternativa, ma il problema della possibilità, significato e limiti di una filosofia cristiana per essenza: perciò l'importanza di evidenziare il ruolo dell'ontologismo<sup>31</sup>. La prima volta che Del Noce fa riferimento a questo filone cristiano nel pensiero moderno egli afferma che tra «il periodo dei Santi e il periodo laico della storia della filosofia c'è il periodo dei grandi cristiani: Cartesio-Pascal-Malebranche-Leibniz-Vico»<sup>32</sup>. Questo però non deve essere presa come l'elenco definitivo. Non lo permette la presenza del protestante Leibniz; l'assenza del collegamento con l'ontologismo, e una poca valutazione di Vico. Nelle righe seguenti cercheremo di riassumere i passaggi che si compiono da Cartesio a Rosmini, l'influsso di Gentile, e la proposta di Del Noce nello scacco dell'attualismo (che abbiamo già evidenziato in precedenza). Dopo si farà qualche riferimento diretto alle dottrine cartesiane secondo ciò che ci è stato trasmesso nelle *Meditazioni*.

---

<sup>31</sup> Cf. M. BORGHESI, «Riflessioni sull'ontologismo in Augusto Del Noce», in U. MURATORE, *Da Cartesio a Hegel o da Cartesio a Rosmini?*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1997, p. 67.

<sup>32</sup> A. DEL NOCE, «Problemi del periodizzamento storico. L'inizio della filosofia moderna», in *Archivio di Filosofia* (1/1954), 197-198.

Bisogna evidenziare che uno dei punti basilari delle dottrine cartesiane che determineranno lo sviluppo della linea di pensiero delnociana è la teoria delle verità eterne. Da Cartesio, Del Noce trova il primo salto in Malebranche. Per il nostro filosofo torinese, la filosofia di Malebranche «rappresenta entro l'intera tradizione del pensiero cristiano in senso trascendente, la massima rottura tra il Dio filosofico e il Dio religioso, mentre perseguiva lo scopo di realizzare la massima unità e ciò in relazione alla forma che deve assumere entro il pensiero cartesiano la teoria classica delle verità eterne»<sup>33</sup>. Del Noce ritiene che con Malebranche nasca l'ontologismo: esso non esisteva nella filosofia medioevale. Ma quest'ontologismo ha segni di idealismo. Per capire ciò, c'è da tener conto dei due fattori, che secondo Del Noce, portano al fallimento del cartesianesimo: da una parte, l'apparente opposizione tra gli atteggiamenti della fede e della ragione; dall'altra, un'errata teoria delle verità eterne, *toto coelo* diversa da quella dell'esemplarità agostiniana o tomista. Questa teoria implica una contraddizione tra l'idea di Dio nell'intelletto umano e la sua realtà oggettiva. Malebranche cerca di superare tale difficoltà con la tesi della visione in Dio per spiegare la conoscenza. Egli afferma così che «il valore oggettivo dell'idea non deriva dal fatto che l'idea è la copia della cosa, ma al contrario dal fatto che la cosa è necessariamente copia dell'idea»<sup>34</sup>. Egli parte da una sintesi in qualche modo realista e arriva a una posizione diametralmente opposta. Con ciò, si allontana dalla tradizione agostiniana. L'unità tra Dio-Saggezza e Dio-Persona, tra ragione e amore, viene spezzata nel Dio prigioniero delle verità eterne (Malebranche) e il *Deus absconditus* (Pascal): da un lato, l'ontologismo idealistico, e dall'altro, l'esistenzialismo religioso.

Per Del Noce, l'argomento ontologico e la teoria della libertà divina, che in Cartesio coesistevano, sono inconciliabili. Perciò si dà una biforcazione nello sviluppo del pensiero cartesiano. Da una parte, Pascal, nella sua filosofia religiosa, accentua il secondo dei due motivi, a scapito del primo; Malebranche, invece, agisce all'inversa nel suo ontologismo. Abbiamo presentato prima

---

<sup>33</sup> «Notizie sulla vita e l'operosità scientifica di Augusto Del Noce», in C. VASALE – G. DESSÌ, *Augusto Del Noce e la libertà. Incontri filosofici*, SEI, Napoli 1995, 183-184.

<sup>34</sup> A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 489.

Malebranche perché così si capisce meglio il contrasto tra questi due autori, anche se cronologicamente il processo è inverso. Pascal potrebbe essere letto come Cartesio liberato dall'argomento ontologico e dal molinismo a esso connesso. Ma la filosofia di Pascal inciampa in un grosso problema: la conoscenza razionale della natura di Dio è resa impossibile. Dovrà arrivare poi Malebranche a correggere questo fatto riaffermando l'argomento ontologico, e con ciò, Cartesio. Ma questo passaggio non viene effettuato in un solo senso, da Pascal a Malebranche. L'esistenzialismo di Pascal impedirebbe all'ontologismo di diventare razionalismo. Pascal, quindi, può essere conciliato con l'ontologismo quale comprensione non razionalista di Malebranche che si ricollega alla corrente religiosa che procede da s. Agostino<sup>35</sup>.

L'approfondimento della filosofia di Vico sarà vitale per la costruzione del nociana. È in lui che Del Noce troverà «l'estensione alla storia della filosofia di Malebranche, contro avversari che questa non aveva affrontato, Machiavelli, Hobbes, Bayle»<sup>36</sup>. Vico sembra essere l'unico continuatore di Malebranche su due temi: l'occasionalismo e l'ontologismo. Del Noce sostiene questa tesi secondo la sua interpretazione dell'occasionalismo secentesco. Secondo lui, il tema del *verum factum*, lo rende irriducibile alle forme precedenti, che l'associavano con l'arbitrarismo teologico. Così si rafforza la linea Malebranche-Vico, che cerca di «espungere dal cartesianesimo tutti i motivi suscettibili di avere uno sviluppo illuministico o empiristico (o al limite materialistico) o spinoziano»<sup>37</sup>. Quindi, aggiunge: «è lo stesso principio del *verum factum*, liberato attraverso la connessione con l'ontologismo dalla possibilità di un rovesciamento scettico, che porta Malebranche all'affermazione dell'insuperabilità razionale del dubbio sulla realtà del mondo esterno, e invece Vico a quella della "teologia civile"»<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Cf. L. DEL POZZO, «La "metafisica civile" di...».

<sup>36</sup> A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, 486.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 489.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 494.

Negli anni '60, Del Noce riusciva a formulare una specie di storia dell'ontologismo cristiano, che riprendeva un motivo di basi agostiniane e medioevali, attraverso il cartesianesimo religioso: vedeva in Pascal

la critica rigorosa del momento preilluminista di Cartesio, coincidente [...] con un radicale antiumanesimo; [...] nell'affermazione malebranchiana dell'ontologismo, [...] un oltrepassamento dell'antiumanesimo pascaliano, ma che si accompagna con l'inizio dell'idealismo moderno e con un'inflexione nel senso del futuro razionalismo teologico; nella critica vichiana [...] la piena riaffermazione dell'umanesimo cristiano separato dall'eresia rinascimentale, e insieme la separazione dell'ontologismo dall'idealismo e dal razionalismo teologico<sup>39</sup>.

In fine, lo sviluppo di questa linea di pensiero ci porta fino a Rosmini. Del Noce vede in Rosmini l'avversario non previsto dall'hegelianesimo. Dopo un'analisi del razionalismo, Del Noce conclude che non ci possa essere una filosofia autonoma, indipendente dalla teologia e dalla fede. Questa pietra filosofale ricercata da tanti nelle scienze e filosofie critiche che aspirano a diventare metafisiche, solo dimostra, come in Kant, il loro limite. La teologia tradizionale – «tradizionale» inteso in modo forte (Agostino, Tommaso, Bonaventura, Rosmini), non come manualistica scolastica – trova oggi giorno una prova negativa della sua veracità e validità, nel fallimento della corrente opposta che la negava. Poi, Del Noce critica la concezione positivista dell'ateismo presente nel pensiero cattolico: «ognuno è ateo rispetto a una certa immagine di Dio»<sup>40</sup>. Questo corrisponde a un capovolgimento del pensiero di Vico, in cui si cerca di scorgere Dio anche nelle peggiori forme della civiltà. Il pensiero viene fondato, non sui testi, ma su un atto di fede (una scelta) che condiziona pure il lavoro dei teologi. Perciò appare forte una figura come Rosmini<sup>41</sup>.

A questo punto possiamo aggiungere la chiave di volta del pensiero delnociano: la questione del realismo. Come si spiegava nella sezione precedente, il confronto con l'immanentismo gentiliano diventava necessario per l'affermazione dell'ontologismo. Del Noce recupera la trascendenza tramite Rosmini e vede nella riaffermazione del realismo l'unica via possibile per una

---

<sup>39</sup> A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, 90.

<sup>40</sup> A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 535.

<sup>41</sup> Cf. A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 536-536.



filosofia cristiana moderna post-marxista<sup>42</sup>. Ma che significato da Del Noce al realismo? Bisogna chiarire che per Del Noce, il realismo ha, come diceva Claudio Vasale, una doppia valenza: gnoseologico e politico. Egli fa notare come ci sia «un rapporto nodale fra il *realismo gnoseologico*, connesso all'intuito, e il *realismo politico* cristiano, connesso al principio vichiano dell'eterogenesi – la provvidenza – combinato con quello pascaliano del pari, entrambi rinviati al tema [...] della libertà»<sup>43</sup>.

Del Noce stesso spiega commentando Giovanni Gentile, come sia pervenuto al realismo. La figura che spicca è tra l'altro, un filosofo francese: Etienne Gilson. Per Gilson, come per Gentile ma da posizioni diametralmente opposte, l'idealismo e il realismo solo possono essere coerenti a patto che escludano ogni compromesso con l'avversario. «Non c'è una verità dell'idealismo che il realismo debba salvare. Si tratta invece di spiegare la genesi dell'errore idealistico»<sup>44</sup>. «Errore che in ultima istanza consiste nel ridurre il soggetto conoscente alla conoscenza o, il che è lo stesso, nella riduzione della realtà del soggetto all'attività del pensiero»<sup>45</sup>.

A questo punto, Del Noce si rifà all'Aquinate: «*non enim, proprie loquendo, sensus aut intellectus cognoscunt, sed homo per utrumque*»<sup>46</sup>. Affermare il realismo significa, per Del Noce, riportare la conoscenza all'uomo come soggetto conoscente esistente. Ciò comporta individuare nell'unione di anima e corpo, in quest'uomo concreto, il punto di partenza per il dibattito gnoseologico. Così si supera il problema dell'esistenza del mondo esterno: nella posizione realista, in cui l'uomo conosce attraverso i sensi e l'intelletto, è evidente. Inoltre, si supera un altro problema dell'idealismo, che non riesce ad arrivare all'uomo concreto.

---

<sup>42</sup> Cf. L. DEL POZZO, «La “metafisica civile” di...».

<sup>43</sup> C. VASALE, «Etica e politica in Augusto Del Noce», in AA.VV., *Augusto Del Noce. Il problema della modernità*, Edizioni Studium, Roma 1995, 209-210.

<sup>44</sup> A. DEL NOCE, «Genesi e significato dell'attualismo», 103.

<sup>45</sup> L. DEL POZZO, «La “metafisica civile” di...».

<sup>46</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones Disputatae de Veritate*, q. 2, a. 6 ad 3<sup>um</sup>.

Nell'interpretazione di Gilson il tomismo si presenta dunque come una filosofia della totalità, come rifiuto di ridurre la realtà a una delle sue parti, per spiegare il tutto a partire dalla parte. [...] L'affermazione del realismo si trova perciò connessa necessariamente con quella dell'unità sostanziale dell'anima e del corpo e con quella dell'uomo come *conjunctum* quale soggetto conoscente.<sup>47</sup>

È proprio a questo punto che il filosofo torinese giunge al recupero di Cartesio, filosofo della libertà come libero arbitrio, seguendo gli studi fatti da Laporte. Il ruolo della libertà si trova bloccato entro lo schema del razionalismo. Nel seno del realismo, in cambio, si può riconoscere alla volontà un ruolo preciso nel processo conoscitivo. Si dà, quindi, un gioco interessante tra volontà, libertà e intelletto. La volontà è intesa come l'amore verso Dio. Quest'amore verso il Bene Assoluto ci permette di amare i beni finiti, di determinarci verso di essi. In ciò consiste la libertà, non nell'indifferenza. Ma la volontà è per sé cieca: non può voler nulla senza conoscenza. Perciò, l'intelletto, come facoltà passiva, accoglie i dati provenienti dall'esperienza, e li presenta alla volontà. Entrambi si compensano: la passività dell'intelletto si bilancia con l'attività della volontà, che funge da principio direzionante dell'attenzione: così si passa dal conoscere all'affermare.

Rilevando l'importanza fondamentale del *conjunctum* come punto di partenza, si dà alla ragione, all'anima, un senso più esistenziale, caratteristico del pensiero del Noce. Del Noce recupera il valore morale della conoscenza, presente in Cartesio e accentuato da Malebranche<sup>48</sup>. Su questa scia, il pensiero cristiano di Del Noce può sintonizzarsi con la modernità, cogliendone la caratteristica più affascinante: «l'affermazione della libertà irriducibile, vertiginosa, che può assumere un aspetto distruttivo di rivolta metafisica, oppure definire con maggiore chiarezza il carattere esistenziale del realismo cristiano»<sup>49</sup>. Qui la libertà è colta come libero arbitrio, cioè, la capacità di sospendere il giudizio e, quindi, come esperienza del dubbio. La verità si trova solo nell'atteggiamento di attenzione raggiunto dalla volontà. Per Del Noce, non è

---

<sup>47</sup> A. PARIS, «La genesi della modernità e il problema del realismo nel pensiero di Augusto Del Noce», in G. Ceci – L. Cedroni, *Filosofia e democrazia in Augusto Del Noce*, Cinque Lune, Roma 1993, 43.

<sup>48</sup> Cf. A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 340.

<sup>49</sup> A. PARIS, «La genesi della modernità...», 42.

possibile affermare la verità senza la libertà. No ne basta il carattere d'evidenza; la verità dev'essere accolta: ha bisogno di una scelta che dovrà essere verificata sul terreno storico.

Questo realismo, dunque, è un realismo *sui generis*, non risolvibile nel campo teorico: l'ultima parola si gioca nel campo della sfida esistenziale. Da qui parte la risposta a sfida che Del Noce lancia verso il marxismo e ogni forma di razionalismo. La teoria traslascia l'esistenza concreta del singolo uomo. Non si può arrivare a una conclusione definitiva che dal campo storico-esistenziale. Proprio perciò, il cristianesimo, col suo carattere storico, può essere accompagnato solo, secondo Del Noce, da questa visione realista. La fede, poi, non può essere ridotta all'ambito privato: la vita piena e pubblica, specie in politica, del cattolicesimo è la «prova» di questa verità custodita nel suo seno e proposta al mondo.

### **C) Alcuni motivi cartesiani visti da Del Noce**

Forse il punto principale che bisogna rilevare ed enfatizzare è che Del Noce vede in Cartesio l'inizio della filosofia moderna con l'affermazione della libertà come libero arbitrio. Egli analizza il ruolo della libertà in Cartesio e trova, come abbiamo evidenziato sopra, l'importanza che questa ha nel processo di conoscenza. Ciò si vede meglio nel comparare volontà e intelletto in Dio e nell'uomo. In Dio, volontà e intelletto coincidono; cioè, il suo intelletto non «subisce» la verità. Per l'uomo, la perfezione starà in avvicinarsi, in qualche modo, a quell'unità. La verità è già affermata e data da Dio, ma l'uomo, per conoscerla veramente, deve pure accettarla e affermarla con la volontà. Questa conformità è difficile, per la presenza d'idee confuse. Ecco, da dove sorge il doppio compito dell'uomo: astenersi dal giudicare, finché non si è illuminati dall'evidenza, e concentrarsi nell'attenzione perché la verità si manifesti<sup>50</sup>.

Un altro aspetto cartesiano si trova nell'esistenzialismo di Del Noce. Questo sotto due aspetti. Il primo, per l'importanza della storia, generale e personale, in cui si trova. È evidente come in Cartesio giochi un ruolo primario, la

---

<sup>50</sup> Cf. A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 98-99.

sua esperienza vissuta<sup>51</sup>: non di meno in Del Noce. Poi, c'è il fatto dell'influsso del pensiero sulla vita. È chiarissimo, dalla precedente esposizione, come in Del Noce queste considerazioni teoriche abbiano come scopo la vita etica e politica. Pure in Cartesio troviamo questa centralità della saggezza: «questa parola di Filosofia significa lo studio della Saggezza, e per Saggezza non si intende soltanto la prudenza negli affari, ma una perfetta conoscenza di tutto ciò che l'uomo può sapere sia per la condotta della sua vita che per la conservazione della sua salute e l'invenzione di tutte le arti»<sup>52</sup>.

Con queste distinzioni nello scopo ricercato da Cartesio, Del Noce tenta di risolvere il problema della religiosità di Cartesio. Questa potrebbe essere insincerità (meramente esteriore) o tradizionalismo (mera tradizione, ma non valore di verità) o agnosticismo (adesione sincera ma superficiale, religione senza vita religiosa), secondo il parere degli interpreti. Questo dipenderebbe dall'indipendenza della sua metafisica dalla sua fisica. In lui, si dà, secondo Del Noce, una chiara distinzione tra il dominio del mondo e il dominio di sé. Cartesio sarebbe centrato su quest'ultimo; quello primo, non avrebbe valore se non per rapporto con questo. Cioè, la filosofia cartesiana non è fatta solo per giustificare le scienze; anzi, questo avrebbe senso solo dentro dello scopo primario di rendere l'uomo migliore in sé. La verità da conquistare, dunque, non è all'infuori di noi, ma dentro di noi. Questo, poi, non è possibile solo in quanto noi siamo esseri razionali (ipotesi che porterebbe allo scetticismo); ma perché nella nostra espressione della verità – il giudizio – entra un elemento non razionale: la volontà, la libertà<sup>53</sup>.

Ecco arrivare di nuovo la libertà. È evidente il concorso di entrambe le facoltà per raggiungere la verità, che è in noi. Dalla libertà, quindi, dipende il riconoscerla o no. Come, però, rendiamo conto dell'errore? Questo si capisce meglio con l'analisi di un brano della *IV Meditazione*:

---

<sup>51</sup> Cf. A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 51-86: Del Noce fa una lunga analisi della vita del filosofo francese per trovare in essa qualche luce per comprendere meglio la sua dottrina.

<sup>52</sup> Cf. *Ibid.*, 88 (Del Noce cita i *Principia* ma non offre nessun riferimento).

<sup>53</sup> Cf. *Ibid.*, 84-92.

Poiché <tale facoltà> consiste solo in ciò, che possiamo ugualmente fare e non fare (cioè affermare o negare, perseguire o rinunciare), o, *piuttosto*, <consiste> solo in ciò, che rispetto a quel che ci viene proposto dall'intelletto di affermare o negare, oppure perseguire o evitare, ci comportiamo in modo tale, che non sentiamo di essere determinati ad una certa cosa da nessuna forza esterna a noi. Infatti perché io sia libero non occorre che io possa rivolgermi sia verso l'una, che verso l'altra parte, ma al contrario, quanto più propendo verso una – sia perché in essa comprendo con evidenza la ragione del vero e del buono, sia perché Dio orienta così l'intimo del mio pensiero - tanto più liberamente la scelgo; e certamente sia la grazia divina, che la conoscenza naturale, non diminuiscono mai la libertà, ma piuttosto l'accrescono e la corroborano. Al contrario, quell'indifferenza che provo allorquando nessuna ragione mi sospinge di più da una parte che da un'altra, è il grado più basso della libertà, e non è segno di perfezione in essa, ma solamente di mancanza di conoscenza, o di una qualche negazione; se infatti vedessi sempre chiaramente che cosa sia vero e buono, non mi interrogarei mai su quale giudizio vada espresso o su ciò che va scelto; e così, per quanto del tutto libero, non potrei tuttavia mai essere indifferente<sup>54</sup>.

In un primo momento, quel *piuttosto*, sembra introdurre una certa contraddizione. Inteso come negazione, arriviamo a Spinoza. Ma per capire ciò, bisogna spiegare l'errore: davanti a una tesi non evidente, posso sospendere il giudizio o scegliere una delle parti. Ora, nel secondo caso si trova l'errore, perché non è la verità che si trova in noi che parla, ma siamo noi, esseri finiti, a parlare. La sospensione del giudizio implica, quindi, uno sforzo di tenere costantemente presenti le ragioni dell'adesione. L'adesione a una verità, d'altro canto, si dà davanti all'evidenza (*non poter dubitare*). Perché in noi ci sia verità, quindi, la volontà deve essere totalmente determinata. Non ci sarebbe qui una negazione della stessa natura della volontà? Del Noce risponde di no:

---

<sup>54</sup> R. DESCARTES, *Meditationum de Prima Philosophia*, Bompiani, Milano 2001 (AT 57,21-58,13): «quia tantum in eo consistit, quod idem vel facere vel non facere (hoc est affirmare vel negare, prosequi vel fugere) possimus, vel *potius* in eo tantum, quod ad id quod nobis ab intellectu proponitur affirmandum vel negandum, sive prosequendum vel fugiendum, ita feramur, ut a nulla vi externa nos ad id determinari sentiamus. Neque enim opus est me in utramque partem ferri posse, ut sim liber, sed contra, quo magis in unam propendo, sive quia rationem veri & boni in ea evidenter intelligo, sive quia Deus intima cogitationis meae ita disponit, tanto liberius illam eligo; nec sane divina gratia, nec naturalis cognitio unquam imminuunt libertatem, sed potius augent & corroborant. Indifferentia autem illa, quam experior, cum nulla me ratio in unam partem magis quam in alteram impellit, est infimus gradus libertatis, & nullam in ea perfectionem, sed tantummodo in cognitione defectum, sive negationem quandam, testatur; nam si semper quid verum & bonum sit clare viderem, nunquam de eo quod esset judicandum vel eligendum deliberarem; atque ita, quamvis plane liber, nunquam tamen indifferens esse possem» (Il corsivo è mio).

Il mio atto, quindi, di aderire a una verità mi si prospetta come sintesi di libertà e di necessità. Sono libero, perché sento di non subire alcuna forza esterna (è la verità interna a me che mi si manifesta); d'altra parte provo nell'aderirvi il senso di una necessità interiore, proprio perché la proposizione vera è esclusiva di ogni mio dubbio<sup>55</sup>.

Quindi, Cartesio introduce pure il concetto d'indifferenza. Per lui, è il grado più basso di libertà. È per non essere malinteso che aggiunge a quel «fare o non fare», la seconda formula spiegativa: qualcuno penserebbe, se no, che pure davanti all'evidenza si possa aderire al falso. Sorgono, allora, due domande: 1) se davanti alla conoscenza (non al suo ricordo) del bene, posso non aderirvi?, e 2) qual è la condizione per provare la luce dell'evidenza? Alla prima, si risponde di no: davanti all'evidenza *presente*, si deve aderire. Ora, per rendere l'evidenza presente, ci vuole l'attenzione. Si conferma quell'attenzione trovata nel dubbio, pure nell'adesione alla verità. Solo così si capisce come possiamo negare l'assenso davanti a una verità evidentissima: basta distrarre la nostra attenzione<sup>56</sup>.

A questo punto, per riuscire a chiarire la posizione religiosa di Cartesio, si deve ancora chiarire la sua concezione di Dio. Per Cartesio Dio non solo crea le *esistenze*, ma le stesse *essenze*: le *verità eterne*. Questa è una postura in radicale contrasto con il tomismo, in cui la necessità delle verità eterne sorge dalla stessa necessità divina: questo sembrerebbe a Cartesio, sottomettere la volontà divina al destino, ritornare al paganesimo. Secondo Del Noce, vedere in questo punto un tentativo di giustificare la sua scienza, è riduzionista. Per capire Cartesio, secondo il filosofo torinese, bisogna analizzare la libertà umana. Questa è la condizione dell'apparizione della verità in noi. Il volontarismo cartesiano è, a sua volta, controbilanciato da un forte razionalismo. La natura di questa distinzione si trova nel fatto che, per noi, la natura del vero e del bene sono già state stabilite da Dio. In lui, in cambio, la coincidenza tra conoscere e volere gli permette di creare le verità<sup>57</sup>. Il compito dell'uomo sarà poi ricercare lo stato in cui la volontà e l'intelletto diventino il più simile a quelli di Dio, cioè, nel tentare di identificarli: compito che sempre risulterà impossibile, ideale.

---

<sup>55</sup> A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 95.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 92-97.

<sup>57</sup> Cf. *Ibid.*, 92-103.

Un altro aspetto, con riguardo alla sua postura religiosa, che spesso gli viene contestato è che alla grandezza del suo pensiero non corrisponda una grandezza morale. Del Noce controbatte ciò ricordando, come si è detto in precedenza, che la sua teoria della libertà non è solo una parte del sistema, ma «la traduzione logica dell'esperienza vissuta che lo condiziona; la corrispondenza tra il suo pensiero e la sua vita appare evidente, e la sua figura morale assume una grandezza che, per essere differente da quella di altri filosofi, non è meno eroica»<sup>58</sup>. A ciò si è dovuta la solitudine in cui si trovava Cartesio, nel ritirarsi dalla scena del mondo per sviluppare il suo pensiero. Mi sembra opportuno fare un accenno alla vita stessa di Del Noce, anche se potrebbe sembrare irrilevante: anche lui si è trovato in grande solitudine di pensiero lungo la sua vita, come si è detto nell'introduzione.

Dopo questa lunga analisi, dalla vita di Cartesio la sua religiosità appare molto chiara: le sue affermazioni sono esplicite. Le opposizioni partivano dall'analisi della sua dottrina, che Del Noce ha cercato di difendere. Per quanto riguarda la sua qualità, c'è da dire che le caratteristiche principali della sua fede siano il tradizionalismo e la staticità: tradizionalismo, per il ridursi alla sottomissione all'insegnamento esteriore della Chiesa come verità stabilite da Dio; staticità, per la sua concezione di verità e di fede, che non dipendono da un atto dell'intelletto, come in s. Tommaso, ma da un atto di volontà, che è cieca e non può voler vedere.

Se la grazia, infatti, viene concepita alla genuina maniera agostiniana, come una luce che illumina dall'interno il nostro spirito, il credente, in quanto per essa comprende in certa misura le verità soprannaturali, potrà pensare di collaborare in qualche modo all'opera divina. Ma se invece viene intesa, al modo cartesiano, come una forza che lo determina dall'esterno a aderire a verità invincibilmente oscure, il valore religioso del credente starà soltanto nel sottomettersi passivamente a essa<sup>59</sup>.

Dopo tutte queste riflessioni, possiamo presentare la presa di posizione di Del Noce di fronte alle interpretazioni di Cartesio. Costantemente si è accentuato in Cartesio il suo *cogito*. In questo si è visto un'espressione dell'autosufficienza

---

<sup>58</sup> A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 103.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 109.

dell'uomo e la negazione del soprarazionale. Lo sviluppo di queste tesi, però, non si trova in Cartesio. Forse si deve alla non coincidenza tra lettera e spirito...? Da ciò si deriva una separazione tra «lo spirito del cartesianesimo» (verso dove tenderebbe la sua opera) e «il cartesianesimo di diritto» (la sua opera vera). Questa tesi razionalista porta all'idealismo, ma c'è sempre una peculiarità: «il *cogito* di Cartesio, inteso alla maniera idealistica, ha semplicemente il difetto di non essere più... il *cogito* di Cartesio»<sup>60</sup>. La vera interpretazione, secondo Del Noce, si trova nell'analizzare il pensiero di Cartesio insieme alla sua vita, Egli identifica questa postura in poche opere del suo tempo: le *Études sur Descartes* di Luciano Laberthonnière, la *Filosofia di Descartes* di Francesco Olgiati, *Le Rationalisme de Descartes* di Jean Laporte. Ognuna avrebbe ancora dei difetti o delle incompletezze, ma sono indirizzati sulla giusta via d'interpretazione.

Se dovessimo fare un riassunto finale della postura di Augusto Del Noce, rispetto a Cartesio, potremmo dire come segue, anche se rimane un riassunto riduttivo. Del Noce cerca una filosofia di stampo moderno-contemporaneo (adatta ai tempi), che sia cattolica per essenza, e che possa avere un vero influsso etico e politico nel mondo. Lui scopre questa filosofia nella via agostiniana, che passerebbe attraverso Cartesio, ma supererebbe entrambi nel confronto con le altre ideologie sorte lungo la storia. Il punto di partenza sarebbe riconoscere la verità come qualcosa che si trova in noi (comune a Agostino e Cartesio), non come un qualcosa che si può capire (Agostino), ma come «imposta» da un'evidenza innegabile (Cartesio, enfatizzando la sua concezione di libertà e non il suo razionalismo), che comunque accetto liberamente nel riconoscere la realtà di questa evidenza (realismo). Questa evidenza presenta un conflitto tra il desiderio di realizzarsi insito nell'uomo e il male e la sofferenza. Questo problema trova la sua unica spiegazione nella dottrina del peccato originale, che esige salvezza. La scelta per l'evidenza non si trova solo a livello gnoseologico, ma esistenziale. Da qui, l'origine del suo ontologismo: fede/religione, filosofia ed etica/politica sono tre realtà inscindibili fra loro.

---

<sup>60</sup> A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 112.



## IV. GIUDIZIO

A questo punto<sup>61</sup>, possiamo fare qualche commento sulla posizione di Del Noce. Anzitutto sembra doveroso riconoscere lo spirito che spingeva Del Noce nella sua ricerca. La sua convinzione nella fede cattolica lo spronava nella ricerca di una filosofia cristiana di grande impatto culturale e sociale. Con ciò, s'inscriveva tra gli imprenditori di nuove strade auspicati e voluti da Leone XIII e Pio X. Gli stessi studiosi trovano difficile collocare la figura di Del Noce nel mosaico della filosofia italiana del novecento, ma la sua ricerca appare sincera, senza con ciò dire che sia convincente. L'altro aspetto da riconoscere è l'acuto esame dello sviluppo del razionalismo fino alla sua stessa negazione nell'affermarsi del marxismo. Egli prevedeva la caduta dei regimi rossi che è avvenuta dopo.

Ci sono, poi, altri punti da rivedere. Giacché il punto principale, quello su cui insiste di più, è la libertà, conviene iniziare da lì. Del Noce critica le linee interpretative di Cartesio di solito seguite, perché esse si centrano sull'aspetto razionalista di Descartes. Vedono solo la lettera e non tutta l'opera e la vita insieme. A questo, si possono rispondere due cose. Anzitutto, che non dovrebbe esserci contraddizione nel pensiero stesso (scritti) né tra pensiero e vita, se l'autore è onesto e rigoroso. Ovviamente, siamo tutti uomini e ci possono essere sempre degli sbagli. Poi, Del Noce insiste tanto sull'aspetto della libertà, che sembra fare proprio la stessa cosa che critica, ma in senso opposto. Nega tanto l'interpretazione razionalista che sembra togliervi importanza.

A mio avviso, il problema oltrepassa Del Noce e si radica in Cartesio stesso. Sembra che ci sia una contraddittorietà tale nella stessa opera cartesiana, e susseguentemente tra pensiero e vita, che ogni sua interpretazione e ripresa si vede in necessità di coglierne un aspetto e tralasciarne un altro. Questo è visibile lungo tutto il filone razionalistico e pure su quello proposto da Del Noce, nelle figure di Pascal e Malebranche, per fare un esempio. Anche Sartre riprenderà il motivo

---

<sup>61</sup> Farò riferimento al seminario in genere, e non solo alla mia esposizione; sempre, però, rispetto a Del Noce.

della libertà, ma evidenziando una contraddittorietà nella definizione stessa offerta da Cartesio.

Dopo l'analisi fatto durante tutto il seminario, vorrei spingere l'intuizione un po' oltre. Quest'ambiguità Cartesiana, forse, troverebbe il suo radicale fondamento nella postura iniziale, nell'*Anfang*, e nel metodo. Da una parte, il metodo matematico cerca di univocizzare tutto, senza riconoscere la necessità di adeguare il metodo all'oggetto studiato. Questo va insieme al rifiuto della potenza conoscitiva umana attraverso i sensi. Con ciò, non si può più fare filosofia dell'essere che mi si presenta, e si cerca il fondamento del pensiero nel pensiero stesso. Chi segue questa linea, segue pure, come Cartesio, un modello matematico. Nella matematica il *primum cognitum* e il *primum in se* coincidono, ed è ciò che questi filosofi cercano di fare nella filosofia.

Qui proporrò un'idea che ho da qualche tempo, ma fin ora non ho avuto modo di confermare. Kurt Gödel ha dimostrato, con i suoi «teoremi di incompletezza» che in un sistema si devono metter degli assiomi originari di cui non si può dimostrare la verità o falsità: se un sistema assiomatico può dimostrare la sua stessa coerenza, allora esso deve essere incoerente. Non ci può essere un sistema (e lui parte dalla matematica, offrendo una risposta negativa al secondo problema nell'elenco di David Hilbert) che contenga in sé tutte le prove che diano ragione di tutte le proposizioni in esso contenute. Così, l'uomo si trova davanti a certi principi basilari, non dimostrabili, sui quali deve fondare le scienze. L'esito evidente è un'alternativa che diventa dilemma: o sono veri, e tutto ha senso, o non lo sono, e tutto è assurdo. È proprio su quest'alternativa che si muovono Pascal, il tomismo trascendentale e Augusto Del Noce, nella sua concezione di realismo. Secondo il filosofo torinese, davanti all'esistenza delle cose ci sono due posizioni possibili: o il realismo, che riconosce una realtà aldilà del soggetto conoscente, o il razionalismo-idealismo-scetticismo. Ora, Del Noce, sotto l'influsso di Gilson e gli studi fatti sul pensiero di Gentile, sceglie il realismo, perché rappresenta l'unica via di rapporto con la fede e con Dio.

Possiamo, però, evidenziare due problemi, che esporremo e cercheremo di risolvere. Prima, questa scelta per l'evidenza del realismo sembra essere arbitraria,

non è dimostrabile. A questo punto, tutto sembra coerente con la stessa nozione cartesiana di libertà («fare o non fare») che Del Noce ci presenta. Egli, poi, propone la «risposta a sfida»: vediamo quale delle due scelte riesce meglio... Secondo la sua analisi, la scelta razionalista è destinata al marxismo e all'immanentismo, e perciò alla sua sconfitta. La postura realista, invece, è coerente con la dottrina cattolica e porta allo sviluppo dell'uomo e della società; da qui l'insistenza dell'impegno politico che scaturisce dalla visione delnociana. Ma la stessa storia ci offre esempi che contestano questa disgiuntiva (v.gr.: Gaunilone contro Anselmo, Sartre contro Blondel). Il nesso causale regge perfettamente: se A (l'evidenza del reale) è vero B (Dio e ogni trascendenza) è vero. Ma il problema qui è la verità di A. L'altro problema si trova nella nozione stessa di realismo: di che realismo parla Del Noce? Egli accetta una qualche evidenza del reale che gli si presenta e sul quale inizia il processo di conoscenza. Poi, usa questa evidenza per enfatizzare che la conoscenza umana si dà nel composto di anima-corpo, cioè che include i sensi. Con questo riferimento all'uomo, come che smette di continuare a indagare dentro (*intelligere*) quella presenza che gli si presentava (*ente*), rimane dentro dell'uomo stesso, per cercare in esso una verità prima che gli permetta di agganciare il resto della filosofia, l'etica, la politica e la fede. Questo non è più il realismo di Tommaso, né a mio avviso, l'interpretazione di Gilson, come esporrò sotto.

Per il primo problema è possibile vedere come non si dovrebbe arrivare a questa disgiuntiva. Dal primo momento in cui la nostra vita conoscitiva comincia a svegliarsi, la realtà delle cose percepite dai sensi è evidente. Potremmo, poi, a un certo punto, dubitare di ciò (anche se questo dubbio sarebbe fin dall'inizio ingiustificato, o meglio si risolverebbe nello stesso atto di porlo, ma permettiamolo). Ci troveremmo così, davanti alla necessità di fare una scelta. Ma per fare questa scelta ho solo il mio passato, le mie esperienze, per fondare la mia decisione. Ecco il punto! Anche se i sensi mi avessero ingannato migliaia di volte, dovrei conoscer qualche verità per sapere che questi m'ingannano, e ciò confermerebbe, al meno come fatto, la validità della mia conoscenza (riconoscendone la debolezza e imperfezione) e la realtà delle cose. Poi, ci vorrebbe uno studio approfondito di queste «cose» per trovare la causa della loro

realtà. E con ciò arriviamo al secondo problema. Questo studio corrisponderebbe alla metafisica dell'*esse* proposta da s. Tommaso. Investigando l'ente che mi si presenta come un atto che è diverso dall'atto con cui lo conosco, capisco come mai si possa spiegare e fondare la conoscenza umana, e attraverso la partecipazione, l'esistenza delle cose. Questa posizione sarebbe, in primo luogo, d'accordo col principio di Gödel esposto sopra, perché il principio che permette la mia conoscenza non è in me ma in un'altra presenza (atto) che mi trascende. Qui c'è anche luogo per quell'aspetto più «esistenziale» di Gilson<sup>62</sup>, che forse Del Noce enfatizzava troppo.

Del Noce cerca di elaborare una filosofia cattolica che possa entrare negli schemi della modernità e contemporaneità filosofica. Come abbiamo detto, il suo sforzo sembra sincero. Ma, da ciò che presentavamo poco prima, ci vediamo spinti a dire che il vero problema si trova nello stesso schema di filosofia che apparve da Cartesio in poi. Ci possono essere tante somiglianze (e tante, se non di più, differenze) tra tutte queste filosofie e tra queste e la metafisica proposta da s. Tommaso. In fondo, però, ci sarà sempre una differenza essenziale e radicale che definirà l'esito del filosofare. Questa differenza si trova nell'*Anfang*, il punto di partenza. Così come Del Noce difende che l'affermazione del marxismo è la sua sconfitta, pure potremmo dire che partire dal soggetto solo, dal pensiero, pure sotto vesti di un qualche tipo di realismo, è una via sicura verso ogni genere d'illusioni e delusioni. Solo la via che parte dall'incontro con l'essere che mi si presenta e mi trascende può rendere conto di tutta quanta la realtà. Una filosofia di questo genere, poi, proprio perché filosofia dell'essere, è e sarà sempre aperta ad accogliere qualunque aspetto che sia stato visto meglio da un altro, perché la verità è una sola.

---

<sup>62</sup> É. GILSON, *Constantes Philosophiques de l'être*, Librerie Philosophique J. Vrin, Paris 1983, 143-168: in questo capitolo, il vecchio Gilson cerca di spiegare, senza riuscire a trovare tutte le parole giuste, quell'esperienza che si prova davanti a l'ente che irrompe in noi. Da una parte appare la presenzialità dell'atto d'essere e dall'altra, il contenuto dell'essenza in atto. Ovviamente, la stessa natura del atto (*l'esse*) non ci permette di oggettivarlo e perciò sembra che le nostre parole non riescano a dare completamente ragione di che cosa sia. Ci troviamo a questo punto proprio ai confini del raggio della conoscenza umana, dove le cose non sono più tanto chiare, anzi sono troppo chiare, e si velano nel mistero.

## CONCETTI DA TENER PRESENTI<sup>63</sup>

- Liberalismo: «Movimento di pensiero e di azione politica che riconosce all'individuo un valore autonomo e tende a limitare l'azione statale in base a una costante distinzione di pubblico e di privato»<sup>64</sup>.

- Ontologismo: «Filosofia che faccia idealmente precedere la cognizione dell'oggetto alla cognizione del soggetto, o ponga la conoscenza del puro essere come prima condizione per la conoscenza di ogni altro particolare, o sostenga che la mente umana ha una conoscenza intuitiva e immediata dell'Essere assoluto»<sup>65</sup>.

«È una epistemologia del XIX secolo sostenuta da molti pensatori cattolici in Belgio, Francia e Italia. Essi affermavano che noi abbiamo una conoscenza di Dio immediata e innata. Il termine fu usato per la prima volta da Vincenzo Gioberti (1801-1852) nella sua opera: *Introduzione allo studio della filosofia* (1840). Gli ontologisti ritenevano, e in parte era vero, di essere nella linea di Platone (427-347 a.C.), di sant'Agostino di Ippona (354-430), di sant'Anselmo di Aosta (circa 1033-1109) e di san Bonaventura (1221-1274). Però, parlavano inadeguatamente del ruolo della percezione dei sensi e della natura limitata della nostra conoscenza di Dio in questa vita (cf Gv 1,38; 1 Gv 3,2). Nel 1861, il Vaticano condannò come ambigue parecchie proposizioni dell'ontologismo (cf DS 2841-2847; FCC 1.034-1.037). Nell'affermare che una qualche presenza previa di Dio nella nostra conoscenza è la condizione logica per qualsiasi conoscenza ulteriore, i tomisti trascendentali come Bernard Lonergan (1904-1984) e Karl Rahner (1904-1984) hanno difeso, in una forma modificata, una intuizione fondamentale dell'ontologismo»<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> Ho consegnato prima agli altri studenti del seminario, una copia di questo vocabolario perché arrivassero con una qualche conoscenza di questi concetti.

<sup>64</sup> «Liberalismo» in *Enciclopedia Treccani* (on line), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/liberalismo> [11-05-2015].

<sup>65</sup> «Ontologismo» in *Dizionari di filosofia Treccani 2009*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ontologismo\\_\(Dizionario\\_di\\_filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ontologismo_(Dizionario_di_filosofia)) [11-05-2015].

<sup>66</sup> «Ontologismo», in <http://christusveritas.altervista.org/DizionarioTeologico%20MNO.htm> [25-05-2015].

- Razionalismo: Per Del Noce, il termine razionalismo viene colto come lo presenta Laporte in su opera *Le Rationalisme de Descartes*. Egli lo definisce in rapporto alla religione, cioè il rifiuto di ogni trascendenza<sup>67</sup>.

- Attualismo: La filosofia di G. Gentile e la corrente di pensiero da essa iniziata nella cultura italiana. Il nome di attualismo (o di idealismo attuale) deriva dal ridurre tutta la realtà a spirito (spiritualismo assoluto) e dall'intendere lo spirito come 'atto' non nel senso aristotelico di realtà che è già tutto quello che può essere nella sua perfezione (*actum*), ma all'opposto nel senso di *actus*, o realtà che è in quanto si fa. Atto è la stessa autocoscienza come processo pratico e teorico insieme di fondazione di sé<sup>68</sup>.

- Libertinismo: Insieme delle dottrine degli 'spiriti forti' o 'liberi pensatori' del Seicento che, in Italia, Francia, Olanda e Germania, professavano idee spregiudicate, spesso in contrasto con le Chiese. Il libertinismo non è una dottrina organica, ma è caratterizzato da alcuni temi ricorrenti, riconducibili a una visione antimetafisica e laica del mondo, e al programma di «*escarrer toute chose au niveau de la raison*». Gli argomenti che più interessano gli autori libertini sono: la negazione dei miracoli e dell'immortalità dell'anima; la critica delle religioni (che nascerebbero dal timore superstizioso degli uomini e che sarebbero sfruttate dai legislatori come strumento di governo); il materialismo e l'atomismo dal punto di vista fisico-cosmologico; la dottrina della doppia verità (cioè libertà interiore e conformismo nei costumi) dal punto di vista etico. Gli studiosi sottolineano il ruolo svolto dal libertinismo come anello di congiunzione tra il pensiero umanistico-rinascimentale e l'Illuminismo<sup>69</sup>.

---

<sup>67</sup> Cf. A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini...*, 533: «Cosa intendiamo per razionalismo? In senso negativo intendiamo una concezione che esclude il soprannaturale, cioè che l'uomo sia in uno *status naturae lapsae*, che esclude il tema della decadenza, della caduta dell'uomo e quindi del bisogno di un aiuto soprannaturale».

<sup>68</sup> «Attualismo» in *Enciclopedia Treccani* (on line), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/attualismo> [12-05-2015].

<sup>69</sup> «Libertinismo» in *Dizionari di filosofia Treccani 2009*, in «[http://www.treccani.it/enciclopedia/libertinismo\\_\(Dizionario-di-filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/libertinismo_(Dizionario-di-filosofia))» [12-05-2015].

- Teoria del intuito: «[Stremare della] critica kantiana dell'intuizione intellettuale, cioè la critica di quella dottrina gnoseologica che intendeva la conoscenza come intuito, e questo come il rispecchiamento di una realtà preesistente all'atto conoscitivo. In sintesi si trattava di abbandonare l'idea che assimilava il conoscere al vedere, posto che per lo Jaia i termini di intuito e visione erano equivalenti»<sup>70</sup>.

- Occasionalismo: «In filosofia, la dottrina che, nel rapporto di dipendenza di un fenomeno da un altro fenomeno, vede soltanto una 'causa occasionale' rispetto all'unica causa reale costituita dall'azione dell'universale principio divino. In particolare, occasionalismo è il complesso di dottrine che, dopo la distinzione cartesiana delle due sostanze (*res cogitans* e *res extensa*), cercò di spiegare il rapporto tra psichico e corporeo, e che viene perciò anche chiamato più specificamente occasionalismo psicofisico. Nell'occasionalismo di A. Geulincx, accanto alla negazione di ogni diretta dipendenza causale tra le due sostanze, la corrispondenza tra attività psichica e attività corporea è fatta derivare da un accordo stabilito tra esse da Dio. Questo occasionalismo, approfondito specie nel lato gnoseologico da N. Malebranche, fu per certi aspetti ripreso da G. Leibniz nella dottrina dell' 'armonia prestabilita' »<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Cf. L. DEL POZZO, «La "metafisica civile" di...»; Cfr. A. DEL NOCE, «Genesi e significato dell'attualismo», 50-51.

<sup>71</sup> «Occasionalismo» in *Enciclopedia Treccani* (on line), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/occasionalismo/> [13-05-2015].

## BIBLIOGRAFIA

- «Attualismo» in *Enciclopedia Treccani* (on line), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/attualismo> [12-05-2015].
- BORGHESI, M., «Riflessioni sull'ontologismo in Augusto Del Noce», in U. MURATORE, *Da Cartesio a Hegel o da Cartesio a Rosmini?*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1997.
- DEL NOCE, A., *Da Cartesio a Rosmini. Scritti vari, anche inediti di filosofia e storia della filosofia*, Giuffrè Editore, Milano 1992.
- , «Genesi e significato dell'attualismo», in A. DEL NOCE, *Giovanni Gentile. Per un'interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1990.
- , *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 1990<sup>4</sup>.
- , «Problemi del periodizzamento storico. L'inizio della filosofia moderna», in *Archivio di Filosofia* (1/1954).
- , «Le radici filosofico-politiche dell'ateismo contemporaneo», in *Il Nuovo Areopago* 2 (1983).
- DEL POZZO, L., «La “metafisica civile” di Augusto Del Noce: ontologismo e liberalismo», in <http://mondodomani.org/dialegesthai/ldp01.htm> [11-05-2015].
- DESCARTES, R., *Meditationum de Prima Philosophia*, Bompiani, Milano 2001.
- DI BELLA, S., «DEL NOCE, Augusto», in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume (2014)*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-del-noce-Dizionario-Biografico> [08-05-2015].
- GILSON, É., *Constantes Philosophiques de l'être*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1983.
- «Giovanni Gentile», in *Encyclopædia Britannica Online 2015*, in <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/229340/Giovanni-Gentile> [12-05-2015].
- HEGEL, G. W. F., *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Rom-Bari 1979<sup>2</sup>.
- LASA, C. D., «El marxismo en el pensamiento de Augusto Del Noce», in *Tópicos: revista de filosofía de Santa Fe*, in [http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S1666-485X2010000200005&lng=es&nrm=iso](http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1666-485X2010000200005&lng=es&nrm=iso) [11-05-2015].
- «Liberalismo» in *Enciclopedia Treccani* (on line), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/liberalismo> [11-05-2015].



- «Libertinismo» in *Dizionari di filosofia Treccani 2009*, in «[http://www.treccani.it/enciclopedia/libertinismo\\_\(Dizionario-di-filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/libertinismo_(Dizionario-di-filosofia))» [12-05-2015].
- «Notizie sulla vita e l'operosità scientifica di Augusto Del Noce», in C. VASALE – G. DESSÌ, *Augusto Del Noce e la libertà. Incontri filosofici*, SEI, Napoli 1995.
- «Occasionalismo» in *Enciclopedia Treccani* (on line), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/occasionalismo/> [13-05-2015].
- «Ontologismo» in *Dizionari di filosofia Treccani 2009*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ontologismo\\_\(Dizionario\\_di\\_filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ontologismo_(Dizionario_di_filosofia)) [11-05-2015].
- «Ontologismo», in <http://christusveritas.altervista.org/DizionarioTeologico%20MNO.htm> [25-05-2015].
- PARIS, A., «La genesi della modernità e il problema del realismo nel pensiero di Augusto Del Noce», in G. Ceci – L. Cedroni, *Filosofia e democrazia in Augusto Del Noce*, Cinque Lune, Roma 1993.
- POSSENTI, V., «Modernità e metafisica in Augusto Del Noce», in D. CASTELLANO (ed.), *Augusto Del Noce. Il pensiero filosofico*, ESI, Napoli 1992.
- RICONDA, G., «Presentazione Augusto Del Noce», in «[http://www.fondazioneaugustoelnoce.net/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1&Itemid=40](http://www.fondazioneaugustoelnoce.net/index.php?option=com_content&view=article&id=1&Itemid=40)» [11-05-2015].
- SERRA, P., *Augusto Del Noce. Metafisica e storia*, ESI, Napoli 1995.
- TRINGALI, M., *Augusto Del Noce interprete del novecento*, Le Chateau, Aosta 1997.
- TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones Disputatae de Veritate*.
- VASALE, C., «Etica e politica in Augusto Del Noce», in AA.VV., *Augusto Del Noce. Il problema della modernità*, Edizioni Studium, Roma 1995, 209-210.

## INDICE

I. Introduzione .....	1
II. Augusto Del Noce .....	2
A) Vita.....	2
B) Pensiero .....	3
III. Del Noce e Descartes .....	7
A) Esposizione della linea interpretativa principale .....	7
B) Proposta: interpretazione alternativa.....	12
C) Alcuni motivi cartesiani visti da Del Noce .....	18
IV. Giudizio .....	24
Concetti da tener presenti.....	28
BIBLIOGRAFIA .....	31
INDICE .....	33